

I vescovi e il papa

di Luigi Sandri

in “Trentino” del 22 maggio 2017

Settimana “democratica”, quella che oggi si apre, per la Conferenza episcopale italiana, chiamata a individuare una terna di vescovi da presentare al papa, il quale in quella rosa sceglierà il prelado che per i prossimi cinque anni guiderà i vertici della Chiesa italiana, di concerto, ovviamente, con la Santa Sede, ma con margini di autonomia. L’evento aiuta a capire come funziona la scelta dei vertici nelle Conferenze episcopali che, a seguito del Concilio Vaticano II, rappresentano uno snodo importante della “collegialità” episcopale, e del peso degli episcopati nazionali anche su Roma. Tutte le Conferenze episcopali del mondo – sono circa centodieci – scelgono liberamente il loro presidente; ma vi è un’eccezione: l’Italia. Il vescovo di Roma, che in quanto tale è papa della Chiesa cattolica, vive in Italia, e ne è il primate: dunque ha un rapporto stretto con i vescovi della penisola, anche se, nel post-Concilio, lascia una certa autonomia alla Cei. Perciò Paolo VI e i suoi successori hanno sempre scelto essi stessi il presidente della Conferenza, sia pure dopo consultazioni con i cardinali residenziali italiani; e, finora, hanno sempre scelto un porporato. Francesco, però, decise di innovare, e propose alla Cei che fosse essa stessa, in Assemblea generale, a scegliere il proprio presidente; questa, però, declinò l’invito, preferendo invece individuare – a scrutinio segreto – una terna da presentare al pontefice che, in quella rosa, avrebbe infine fatto la sua scelta. I maligni dissero che la Cei si orientò su questo metodo per velare divisioni al suo interno: infatti, se il prescelto avesse sì ottenuto il quorum stabilito, e cioè la maggioranza assoluta dei voti, ma solo di poco superando la soglia necessaria, sarebbe stato un presidente non desiderato da quasi la metà dei vescovi italiani. Dopo la lunga presidenza del cardinale Camillo Ruini, scelto per tre mandati consecutivi (1991-2007) da papa Wojtyła – che, attraverso di lui, di fatto, commissariò la Cei –, e quella decennale del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova (voluta da Benedetto XVI nel 2007, e confermato nel 2012), adesso arriva un candidato che dovrebbe, nelle attese del papa regnante, significare un’evidente discontinuità. In particolare, il nuovo presidente dovrebbe marcare un cambio di passo, rispetto ai suoi due ultimi predecessori, sul modo di rapportarsi con il parlamento quando legifera su “temi sensibili” connessi alla sessualità e al fine-vita (memorabili, in proposito, le battaglie di Ruini a difesa dei “principi non negoziabili”; e insistenti le critiche di Bagnasco alla legge sul testamento biologico in discussione alle Camere). Francesco desidererebbe meno “interferenze”. Oggi pomeriggio Bergoglio apre i lavori della Conferenza episcopale che, domani, sceglierà la terna: quindi in settimana il papa renderà nota la sua decisione. Finita in Italia l’era wojtyliana-ratzingeriana, inizierà quella bergogliana. Così, almeno, molti temono e, altri, sperano.